

## GLI ADELPHI

713

Adelphi ha accolto nel suo catalogo Roberto Bolaño (Santiago del Cile, 1953 - Barcellona, 2003) nel 2007, con *2666*; fra i titoli più recenti ricordiamo *La pista di ghiaccio* (2018) e *Sepolcri di cowboy* (2020). Questo volume, che riunisce per la prima volta in Italia tutti i suoi racconti, include gli inediti *Il segreto del male* e *Il contorno dell'occhio*.

*Roberto Bolaño*

# Tutti i racconti

*Traduzioni di Barbara Bertoni e Ilide Carmignani*



ADELPHI EDIZIONI

*Chiamate telefoniche* è tradotto da Barbara Bertoni,  
gli altri racconti da Ilide Carmignani

*Cuentos postumos (El secreto del mal)*  
© 2007 HEREDEROS DE ROBERTO BOLAÑO

*El contorno del ojo*  
(*Diario del oficial chino Chen Huo Deng, 1980*)  
© 1983 ROBERTO BOLAÑO

*Llamadas telefónicas*  
© 1997 ROBERTO BOLAÑO

*Putas asesinas*  
© 2001 ROBERTO BOLAÑO

*El gaucho insufrible*  
© 2003 HEREDEROS DE ROBERTO BOLAÑO

ALL RIGHTS RESERVED

© 2025 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3992-1

Anno

2028 2027 2026 2025

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

### RACCONTI POSTUMI (IL SEGRETO DEL MALE)

Il vecchio della montagna	15
I Giorni del Caos	19
Non so leggere	21
Savi di Sodoma	29
Labirinto	34
Morte di Ulises	52
Abbronzatura	60
Muscoli	65
Delitti	78
Il quartiere Lindavista	85
Daniela	91
Il segreto del male	93
Il figlio del colonnello	96
Il tour	110
Il provocatore	113
La stanza accanto	117

IL CONTORNO DELL'OCCHIO (Diario dell'ufficiale cinese Chen Huo Deng, 1980)	121
---	-----

## CHIAMATE TELEFONICHE

1. CHIAMATE TELEFONICHE	141
Sensini	143
Henri Simon Leprince	159
Enrique Martín	166
Un'avventura letteraria	181
Chiamate telefoniche	192
2. I DETECTIVE	197
Il Verme	199
La neve	212
Un altro racconto russo	229
William Burns	233
I detective	242
3. VITA DI ANNE MOORE	261
Compagni di cella	263
Clara	274
Joanna Silvestri	285
Vita di Anne Moore	300

## PUTTANE ASSASSINE

L'Ojo Silva	333
Gómez Palacio	347
Ultimi crepuscoli sulla terra	356
Giorni del 1978	381
Vagabondo in Francia e in Belgio	394
Prefigurazione di Lalo Cura	409

Puttane assassine	424
Il ritorno	439
Buba	455
Dentista	480
Foto	501
Carnet di ballo	510
Incontro con Enrique Lihn	519

## IL GAUCHO INSOPPORTABILE

Jim	531
Il gaucho insopportabile	534
Il poliziotto dei topi	561
Il viaggio di Álvaro Rousselot	586
Due racconti cattolici	605
Letteratura + malattia = malattia	620
I miti di Cthulhu	639

# TUTTI I RACCONTI

## RACCONTI POSTUMI



## IL VECCHIO DELLA MONTAGNA

Ci sono sempre coincidenze. Un giorno Belano conosce Lima e diventano amici. Vivono tutti e due nel DF e la loro amicizia si rinsalda, come accade di solito fra giovani poeti, sul rifiuto di certe norme, sull'affinità con certe letture. Ho detto che sono giovani. In realtà, sono giovanissimi e sono anche, a modo loro, vigorosi e credono nel potere lenitivo della letteratura. Recitano Omero e Frank O'Hara, Archiloco e John Giorno, e le loro vite scorrono, anche se i due non lo sanno, sull'orlo dell'abisso.

Un giorno, questo accade nel 1975, Belano dice che William Burroughs è morto e Lima, quando lo sente, impallidisce intensamente e dice che non può essere, che Burroughs è vivo. Belano non insiste; dice che crede che Burroughs sia morto, ma che probabilmente si sbaglia. Quando è morto?, dice Lima. Da poco, credo, dice Belano sempre meno convinto, l'ho letto da qualche parte. A questo punto della storia si crea qualcosa che possiamo chiamare silenzio. Oppure vuoto. Un vuoto, in ogni caso, molto breve, ma che nella percezione di Belano si prolunga misteriosamente fino alla fine del secolo.

Dopo due giorni Lima arriva con la notizia, stavolta inconfutabile, che Burroughs è vivo.

Passano gli anni. A volte, molto di rado e senza sapere perché, Belano ricorda il giorno in cui aveva annunciato arbitrariamente la morte di Burroughs. Era una giornata limpida, lui e Lima camminavano in calle Sullivan, uscivano dalla casa di un amico, avevano il resto della giornata a disposizione. Probabilmente parlavano dei beatnik. Allora lui aveva detto che Burroughs era morto e Lima era impallidito e aveva detto non può essere. Ogni tanto a Belano sembra di ricordare che Lima gridasse qualcosa. Non può essere. È impossibile. Non è giusto. Roba del genere. E ricorda anche il dispiacere di Lima, come se gli stessero annunciando la morte di un familiare carissimo, dispiacere (anche se la parola, Belano lo sa, non è dispiacere) svanito solo due giorni dopo, quando Lima aveva scoperto, in modo probatorio, che l'informazione era errata. Qualcosa di quel giorno, però, qualcosa di vago, lascia in Belano una traccia di inquietudine. Di inquietudine e di gioia. L'inquietudine, in realtà, maschera la paura. E la gioia? Generalmente, per comodità, Belano pensa che dietro la gioia si nasconda la nostalgia per la propria giovinezza, ma in realtà dietro la gioia si nasconde la ferocia: uno spazio ridotto e oscuro in cui si muovono, attaccate e perfino sovrapposte, alcune figure indistinte e continuamente in azione. Figure che si nutrono di violenza, figure che a malapena governano (o che governano con un'economia stranissima) la violenza. L'inquietudine che il ricordo di quel giorno provoca in lui è, contrariamente a quanto vorrebbe il buonsenso, impalpabile. E la gioia è sotterranea, come una nave dalla perfetta geometria rettangolare che naviga in un solco.

A volte, Belano contempla il solco.

Si inarca, si china, la sua colonna vertebrale si curva come il tronco di un albero in mezzo a una tempesta e contempla il solco: una traccia profonda, pulita, che fende una pelle strana la cui sola vista gli dà la nausea. Passano gli anni. Vanno indietro gli anni. Nel 1975 Belano e Lima sono amici e camminano ogni giorno, inco-

scienti, sull'orlo dell'abisso. Finché un giorno lasciano il Messico. Lima parte per la Francia e Belano per la Spagna. Da lì in poi le loro vite, fino allora unite, scorrono in direzioni diverse. Lima gira l'Europa e il Medio Oriente. Belano gira l'Europa e l'Africa. Entrambi si innamorano, entrambi cercano, invano, di trovare la felicità o di farsi uccidere. Belano, anni dopo, si stabilisce in un paesino sulla riva del Mediterraneo. Lima torna in Messico. Torna nel DF.

Ma prima sono successe altre cose. Nel 1975 il DF è una città splendente. Belano e Lima pubblicano i loro versi su riviste, quasi sempre insieme, e fanno recital di poesia alla Casa del Lago. Nel 1976 sono entrambi noti e soprattutto temuti da un establishment letterario che non li sopporta. Due formiche selvagge e suicide. Belano e Lima sono a capo di un gruppo di poeti adolescenti che non rispetta nessuno. Assolutamente nessuno. L'establishment letterario non perdona e su Belano e Lima cade per sempre un veto. Questo accade nel 1976. A fine anno Lima, che è messicano, lascia il paese. Poco dopo, nel gennaio del 1977, Belano, che è cileno, lo segue.

Questo è quanto. 1975. 1976. Due giovani condannati all'ergastolo. Europa. Un nuovo ciclo che comincia e che cominciando li allontana dall'orlo dell'abisso. E la separazione, perché pur essendo vero che Belano e Lima s'incontrano a Parigi e poi a Barcellona e poi in una stazione ferroviaria del Roussillon, alla fine i loro destini divergono e i loro corpi si allontanano, come due frecce che d'improvviso e fatalmente prendono traiettorie divergenti.

E questo è quanto. 1977. 1978. 1979. E poi 1980, e il decennio che segue, nefasto per l'America latina.

In ogni caso Belano e Lima di tanto in tanto hanno notizie uno dell'altro. Soprattutto Belano ha notizie di Lima. Così, in una certa occasione, viene a sapere che un autobus ha investito il suo amico, il quale si è salvato per miracolo. Lima esce dall'incidente con una zoppia che si porterà dietro per il resto della vita. Ne esce, anche, trasformato in leggenda. O almeno questo è quello

che pensa Belano, lontano dal DF. Di tanto in tanto un amico di Belano che vive a Barcellona riceve qualche ospite dal Messico che ha notizie di Lima e l'amico le fa arrivare a Belano.

1998

## I GIORNI DEL CAOS

Quando Arturo Belano credeva che tutte le avventure fossero finite, sua moglie, quella che era stata sua moglie, quella che era ancora sua moglie e che probabilmente sarebbe rimasta sua moglie fino alla fine dei suoi giorni (almeno legalmente parlando), andò a cercarlo nella sua casa vicino al mare e gli annunciò che loro figlio, il giovane e aiutante Gerónimo, si era perso a Berlino durante i Giorni del Caos.

Questo successe nel 2005.

Il giorno stesso Arturo fece le valigie e la sera prese il primo aereo per Berlino. Arrivò alle tre di notte. Dal finestrino del taxi poté verificare che la città era, almeno in apparenza, tranquilla, anche se di tanto in tanto si scorrevano dei falò e agli angoli di qualche strada si vedevano le camionette antisommossa della polizia. In linea di massima però sembrava tutto tranquillo e la città dormiva narcotizzata.

Questo successe nel 2005.

Arturo Belano aveva più di cinquant'anni e Gerónimo Belano ne aveva quindici ed era partito con un gruppo di amici. Era il primo viaggio che faceva senza i genitori. La mattina in cui sua moglie lo venne a cercare il

gruppo era tornato, ma mancavano Gerónimo e un altro, un ragazzo di nome Félix, che Arturo ricordava come un ragazzo molto alto e magro e pieno di brufoli. Arturo lo conosceva da quando Félix aveva cinque anni. A volte Arturo andava a prendere suo figlio a scuola e Félix e Gerónimo si fermavano a giocare un momento nel parco. In realtà, probabilmente, Félix e Gerónimo si erano conosciuti all'asilo, quando non avevano ancora tre anni, ma Arturo non riusciva a ricordare il volto del Félix di allora. Non era il migliore amico di suo figlio, ma tra i due esisteva quella cosa che si chiama familiarità.

Questo successe nel 2005.

Gerónimo Belano aveva quindici anni. Arturo Belano ne aveva più di cinquanta e a volte gli sembrava incredibile di essere ancora vivo. Anche Arturo aveva fatto il suo primo viaggio lungo a quindici anni. I suoi genitori avevano deciso di lasciare il Cile e di cominciare una nuova vita in Messico.

1998

## NON SO LEGGERE

Questo racconto parla di quattro persone. Due bambini, Lautaro e Pascual, una donna, Andrea, e un altro bambino, di nome Carlos. Parla anche del Cile e in qualche modo dell'America latina.

Quando aveva otto anni, mio figlio Lautaro fece amicizia con Pascual, che allora ne aveva quattro. Non è normale un'amicizia fra bambini con quella differenza d'età e forse è tutto da attribuire al fatto che quando si conobbero, nel novembre del 1998, Lautaro non vedeva bambini da giorni e giorni, non giocava con nessuno, seguendo contro voglia me e Carolina nei posti più peregrini. Era la prima volta che Carolina andava in Cile ed era la prima volta che io tornavo in Cile da quando me n'ero andato nel gennaio del 1974.

Così quando Lautaro conobbe Pascual diventarono immediatamente amici.

Mi sembra di ricordare che fu a una cena a casa dei genitori di Pascual. Probabilmente si rividero in un'altra occasione. Due, tre volte al massimo. Alexandra, la madre di Pascual, invitò Carolina a uscire e andarono in piscina, e quella fu la seconda volta. Io non ci andai. La piscina era sulle falde della cordigliera e da quanto

mi raccontò Carolina la sera l'acqua era fredda come il ghiaccio e né lei né Alexandra ci entrarono. Ma Pascual e Lautaro sì, e si divertirono un mucchio.

Accadde una cosa curiosa (come tante cose curiose che accadranno in questo racconto e che lo sosterranno e che, forse, saranno il suo fine ultimo): quando arrivarono alla piscina Lautaro domandò a Carolina se poteva urinare. Lei, naturalmente, gli disse di sì e allora Lautaro si avvicinò al bordo della piscina, si abbassò appena il costume e fece pipì dentro. Carolina, quella sera, mi disse che si era vergognata un po', non per Lautaro, ma per Alexandra, per quello che poteva pensare Alexandra. Ovviamente Lautaro non aveva mai fatto niente del genere. La piscina non era molto affollata, ma c'era gente, e mio figlio non è esattamente un bambino selvaggio che urina dove gli pare. Era stato molto strano, mi disse Carolina quella sera, l'enorme cordigliera che si levava come qualcosa che *aspetta* vicino al centro balneare, le risate dei bambini e le voci in sordina dei grandi, ignare della pipì a sorpresa di Lautaro, e Lautaro stesso, con indosso solo il costume, che orinava sulla superficie azzurra dell'acqua. E poi cosa è successo?, le domandai. Be', lei si era alzata da dove stava prendendo il sole, si era avvicinata a nostro figlio e insieme erano andati nei bagni. Lautaro sembrava come ipnotizzato, disse Carolina. Poi si era vergognato e non voleva più entrare in piscina, dove Pascual stava già sguazzando, ma dopo un po' aveva dimenticato tutto ed era entrato in acqua. Carolina, invece, non si era bagnata. Alexandra le aveva chiesto se era perché le faceva schifo, e Carolina aveva detto che era per via del freddo, ed era vero.

Avevamo conosciuto Alexandra appena atterrati all'aeroporto, nel giro di pochi minuti, dopo un'assenza dal Cile di quasi un quarto di secolo. Ero arrivato su invito della rivista «Paula», come membro della giuria del suo concorso letterario per racconti, e Alexandra, che allora era la direttrice, stava ad aspettarmi insieme ad altre persone che non conoscevo all'uscita del controllo passaporti. Quando mi disse il suo nome, Alexandra Ed-



wards, le chiesi se era figlia di Jorge Edwards, lo scrittore, e lei mi guardò, aggrottò un po' la fronte, come se pensasse a che risposta darmi, e poi disse di no. Sono la figlia del fotografo, spiegò dopo un attimo. A quel punto ero già un suo ammiratore. La verità è che è facile ammirarla, perché è molto carina. Non fu però la sua bellezza fisica a impressionarmi ma un'altra cosa, una cosa che ho conosciuto nel corso del tempo e che probabilmente non conoscerò mai fino in fondo e che tuttavia mi farà restare sempre amico suo. Ricordo che quella sera (eravamo arrivati in Cile la mattina) ci fu una cena con il resto della giuria e dovetti prendere la parola e Alexandra era lì, dall'altra parte della tavolata, a ridere con gli occhi, una cosa che fanno le cilene, o così mi sembrò allora, un'impressione erronea dovuta al fatto di essere rientrato nel paese dopo tanti anni di lontananza; le donne di tutto il mondo ridono sempre con gli occhi, e a volte anche gli uomini ridono con gli occhi, e questo a volte succede davvero e a volte crediamo che succeda, quella risata silenziosa, quella risata che ora mi rievoca Andrea, che è uno dei personaggi principali di questo racconto, Andrea e Lautaro e Pascual e Carlitos, ma io all'epoca non conoscevo ancora Andrea e nemmeno Pascual e non avevo mai sentito parlare di Carlitos, anche se il giorno si avvicinava con l'eleganza della felicità, come avrei potuto dire, per esempio, io stesso nel gennaio del 1974.

Quel che è certo è che Lautaro e Pascual, malgrado la differenza d'età, diventarono molto amici, e forse fu in quella piscina arroccata sulle falde della cordigliera che l'amicizia si consolidò, che cominciarono a essere davvero amici, dopo la famosa pipì di Lautaro. Quando Carolina me lo raccontò non riuscivo a credere che fosse successo davvero, Lautaro che orinava, non dentro, nell'acqua, come fanno quasi tutti i bambini, ma dal bordo della piscina, dove chiunque poteva vederlo.

La sera, però, quando mi addormentai, sognai mio figlio circondato da quel paesaggio che era stato il mio paesaggio, il paesaggio atroce dei miei vent'anni, e qualcosa nel suo atteggiamento divenne comprensibile. Se